

del Pontefice



CRACOVIA

L'ex segretario di Wojtyla: «Dalla croce non si scende»

«Dalla croce non si scende»: ne era convinto Giovanni Paolo II che rimase sul soglio pontificio sino alla fine malgrado la lunga ed estenuante malattia.

Lo ha ricordato l'ex segretario di Wojtyla, Stanislaw Dziwisz, attuale vescovo di Cracovia, parlando alla radio polacca Rmf Fm. «Sono stato con il Santo Padre Giovanni Paolo II sino all'ultimo battito del suo cuore - ha ricordato Dziwisz -. Ho visto sul monitor quando il suo cuore ha cessato di battere. Ha guidato la

Chiesa sino alla fine perchè credo che ciò derivasse dal suo convincimento. E il suo convincimento era che la croce non si abbandona. Così diceva».

L'ex segretario di papa Wojtyla ha però evitato, dai microfoni della Radio vaticana, qualsiasi paragone tra i due pontefici. «Sono stati due grandi amici, ciascuno aveva il suo carisma. Giovanni Paolo II ha aperto la chiesa al mondo, Benedetto XVI ha approfondito la fede e le radici cristiane, i pontificati si completano».



Giovanni Paolo II

Celestino V, l'ex Papa che pagò il suo «rifiuto»

Papa Celestino V rinunciò al suo ufficio il giorno di S. Lucia (13 dicembre 1294), e fece bene», afferma sbrigativo un contemporaneo. Che avesse fatto bene o no, si era trattato di un gesto singolare, come singolare era peraltro stata la sua elezione, cinque mesi prima. Per uscire da uno stallo che durava da due anni, il conclave, diviso tra gli interessi dei Colonna e degli Orsini, si era accordato sulla figura appartata di Pietro, asceta ultraottantenne che abitava sulle pendici del Morrone. Dovettero andare fin là per dargli la notizia e convincerlo ad accettare. Una scelta azzardata. Pietro non aveva esperienze significative di governo né tanto meno conoscenza della curia romana. Trascorse il breve pontificato a Napoli, a ridosso della corte angioina. Si rese presto conto di non essere adatto al compito (di qui il celebre giudizio liquidatorio di Dante). Rassicurato o forse sospinto da Benedetto Caetani, ambizioso cardinale di una famiglia in ascesa, decise di lasciare. Al terzo scrutinio Caetani fu eletto successore, fu Bonifacio VIII.

Celestino aveva diritto di rinunciare? I primi dubbi furono espressi da esponenti marchigiani degli Spirituali, la frazione ribelle dell'Ordine dei frati minori che esigeva un ritorno dei francescani e della Chiesa a una pratica coerente della povertà volontaria e che in quei pochi mesi avevano ottenuto da lui incoraggiamento e sostegno (Bonifacio cancellò immediatamente tutti gli impegni assunti dal predecessore). Le obiezioni più stringenti e gli attacchi più aspri vennero però dal potente clan dei Colonna. Nel 1297 i due cardinali Giacomo e Pietro affermarono pubblicamente e per iscritto che la rinuncia di Celestino e l'elezione di Bonifacio erano invalide. Fra i loro numerosi argomenti, il più importante si richiamava a Innocenzo III, il papa che aveva rivendicato per sé il titolo di «vicario di Cristo». Una sua decretale affermava che il vincolo tra un vescovo e la sua Chiesa può essere sciolto solo da Dio o dal sommo pontefice, che agisce in luogo di Dio; e poiché il Papa è vice di Dio in terra, nessuno può assolvere lui dall'unione sacramentale con la sposa di Cristo, se non Cristo stesso con la morte, quando lo ritiene opportuno.

Il conflitto fu senza esclusione di colpi. Bonifacio depose i Colonna, li scomunicò, indisse la crociata contro di loro e ne distrusse le roccaforti. Mentre questi riuscirono ad eclissarsi, lo Spirituale frate Iacopone da Todì, firmatario del loro appello, fu arrestato e tenuto in galera per quasi un decennio. Gli argomenti dei Colonna furono rilanciati da Filippo il Bello, contro la cui prepotenza si in-

LA STORIA

GIAN LUCA POTESTÀ

La legittimità delle sue dimissioni fu al centro di un duro scontro con il successore Bonifacio VIII che lo chiuse in cella fino alla morte

indicato avrebbe rappresentato un sovvertimento istituzionale, cui i cardinali si opposero decisamente. Non se ne fece nulla.

Il grande scisma apertosi nella Chiesa d'Occidente nel 1378 segnò la contrapposizione fra due papi. Per uscire dallo stallo, fu convocato a Pisa un Concilio, che ne elesse un terzo, senza peraltro che i primi due, il papa «romano» e quello «avignone-se», fossero disposti a lasciare. Quest'ultimo a un certo punto si dichiarò pronto a dimettersi, ma a una condizione molto particolare. Sosteneva che, essendo l'unico cardinale ancora vivo fra quelli che avevano partecipato all'ultimo Conclave considerato legittimo dai partiti contrapposti, era anche l'unico che potesse legittimamente partecipare al Conclave che si voleva indire per eleggere il futuro papa... Fu il Concilio di Costanza a fare piazza pulita, spingendo il papa romano ad abdicare, e deponendo quello pisano e quello avignone. Vicende ben diverse da quella di Celestino, poiché manca in esse quella libertà di giudizio, di scelta e di decisione, che rappresenta il tratto indispensabile per ogni dimissione che sia davvero tale.

In questo senso la storia di Celestino resta unica. Anch'essa non è tuttavia priva di ombre. I nemici di Bonifacio affermarono che lui stesso lo avrebbe spinto al ritiro, terrorizzando con minacce e arti magiche e diaboliche. Comunque sia andata, Celestino voleva solo ritirarsi a pregare in pace. Sulle prime Bonifacio parve disposto a permetterglielo, ma cambiò presto idea. Celestino fuggì e trovò riparo nel Gargano, per imbarcarsi verso Gerusalemme. Arrestato, fu consegnato al papa, che lo fece rinchiodare fino alla morte nel castello di Fumone. Bonifacio aveva compreso quanto potesse diventare ingombrante e pericolosa per lui una figura specularmente opposta alla sua, un ex-papa interamente dedito alla preghiera e alla mortificazione nello spazio altamente simbolico di Gerusalemme.

Tolse di mezzo il vecchio eremita, ma pose inconsapevolmente le basi per la costruzione di una leggenda destinata per secoli a ravvivare le profezie di riforma e le speranze di instaurazione di una Chiesa davvero spirituale: la figura del «Papa angelico», che nei tempi ultimi compie il gesto inaudito di deporre la tiara. Rivelando il fondamento e il limite del suo potere a prima vista illimitato, il Papa angelico - già venuto in Celestino, ma destinato a ritornare alla fine dei tempi - chiude la storia riconsegnandola al Padre. Desacralizzando il proprio potere fino ad annientarlo, proietta il profilo della Chiesa in una luce sconosciuta, segnata dalla contingenza storica e dalla caducità umana.

LE REAZIONI



ANGELA MERKEL

«Se il Papa è arrivato alla conclusione che non ha più la forza sufficiente a esercitare il suo incarico, ha il mio più alto rispetto - ha detto la cancelliera tedesca - Molte persone sapranno capire».



DAVID CAMERON

Il pontefice «mancherà nel suo ruolo di guida spirituale a milioni di persone», ha affermato il premier britannico, ricordando come il Papa abbia rafforzato le relazioni tra S.Sede e Londra.



FRANCOIS HOLLANDE

«La Repubblica accoglie questa decisione, ma non è necessario far un ulteriore commento su ciò che appartiene in primo luogo alla Chiesa: è una decisione umana e un desiderio che va rispettato».



BARACK OBAMA

«Michelle e io ricordiamo caldamente il nostro incontro con il Santo Padre nel 2009, e io ho apprezzato il nostro lavoro insieme in questi quattro anni passati. Prego per lui».

verso la responsabilità che io svolgevo: parlo del messaggio per i 150 anni dell'Unità d'Italia, un messaggio di grande ricchezza e anche audacia di contenuto. Quindi, il ricordo umano si intreccia con il ricordo istituzionale, e io sono convinto che continuerà da uomo di pensiero, da studioso a fare sentire la sua voce, e io ascolterò come prima i suoi messaggi: quello che ci dicono, quello che dicono a me, quello che possono dire a tanti italiani e a tanti cittadini del mondo».

UN SEGNO DI RICCHEZZA

La decisione del Papa ha in qualche modo allentato per un giorno l'attenzione e la tensione della campagna elettorale. Reazioni in Italia e nel mondo da parte di politici e Capi di Stato, e anche i rappresentanti delle diverse religioni.

«Una scelta che riforma il futuro della Chiesa» per il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani che ha considerato la decisione come «una ricchezza, più il frutto di un'analisi della Chiesa sul mondo

...

Bersani: «Una decisione che è frutto dell'analisi della Chiesa sul mondo di oggi e di domani»

di oggi e di domani» che il segno di una debolezza. Per quanto riguarda la campagna elettorale, e la possibile influenza tra il clima delle elezioni e le dimissioni del Papa, il leader del Pd ha invitato ad evitare interferenze spiegando che sui temi che riguardano più da vicino la religione, come la famiglia, i diritti, il matrimonio gay, il fine vita, il partito democratico manterrà le sue posizioni. D'altra parte, ha ricordato Bersani, il pontificato di Benedetto XVI «ha mostrato di tendere a non avere un rapporto diretto di ingerenza o attenzione ravvicinata alle vicende politiche italiane. Un conto è l'episcopato italiano, un conto come si è sempre mosso il Papa».

«Una decisione grande e grave» per il premier dimissionario Mario Monti. Di «una scelta molto contemporanea che proietta la Chiesa cattolica in un confronto inedito con i ritmi della modernità» ha parlato Nichi Vendola. «Il gesto del Papa è una notizia che ovviamente ci turba, nella quale si riconosce un incredibile coraggio per una scelta difficilissima» ha scritto su Twitter Nicola Zingaretti, candidato del Pd per la Regione Lazio.

«La scelta del Papa è toccante, è un gesto che commuove e interroga tutti», così il candidato alla presidenza di Regione Lombardia, Umberto Ambrosoli.